



FIG. 15 - FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI, GABINETTO DEI DISEGNI E DELLE STAMPE - GUERCINO: GESÙ, FORSE UNO STUDIO PER UNA "RESURREZIONE DI LAZZARO",

riprodotto però in senso inverso nella stampa ove trovasi la figura di S. Giuseppe mancante nel disegno.

GUERCINO (Giovanni Francesco Barbieri) (1591-1666). - 1288 E. *Gesù*. Studio forse per una Resurrezione di Lazzaro. Penna e bistro su carta giallastra, alto 0,247, largo 0,17. Che non sia di Lodovico Carracci, lo provano i suoi disegni sicuri degli "Uffizi", e cioè i n. 12314 F, 12315 F, 12317 F, 12318 F e 12329 F. Spontaneo viene il nome del Guercino non soltanto dalla esecuzione ma anche dal tipo di Cristo che rivediamo spesso nei suoi dipinti. ODOARDO H. GIGLIOLI

<sup>1)</sup> COSIMO CONTI, *Ricerche storiche sull'arte degli arazzi in Firenze*, Firenze 1875, pag. 49; C. RIGONI, *Catalogo della R. Galleria degli Arazzi*, Firenze-Roma 1884, pag. 12, 73, 75.

<sup>2)</sup> CARLO LOESER, *Disegni di Tiziano e Jacopo Tintoretto* (R. Galleria Uffizi), Firenze, L. Olschki, 1912, n. 3.

<sup>3)</sup> DETLEV FREIHERR VON HADELN, *Zeichnungen des Giacomo Tintoretto*, Berlin 1922, pag. 24, note 1, 2 e 3, tav. 2.

<sup>4)</sup> CARLO ANTI, *Il R. Museo Archeologico di Venezia in Dedalo*, marzo 1927, pag. 630-634.

<sup>5)</sup> DETLEV FREIHERR VON HADELN, *op. cit.*, pag. 24 e note 4, 5.

## LAVORI A GORTINA

LA CAMPAGNA, che si è svolta dal 2 ottobre al 3 novembre u. s. aveva per obiettivi: 1° la esecuzione della pianta archeologica della città; 2° la raccolta di dati illustrativi dei vari monumenti per la futura pubblicazione della pianta stessa; 3° la continuazione dello scavo e dello studio del Pretorio.

I. - Per il primo lavoro, dopo aver raccolto tutte le copie di piante parziali già eseguite dalla Missione, il sottoscritto ha rilevato gli altri avanzi principali soprattutto in quella parte della città romana compresa in una striscia che va dal Pythion alle prime case del paese di Santi Dieci. Il rilievo topografico del terreno di tutta la città, la ubicazione dei vari monumenti e il primo

disegno della pianta, sono stati invece affidati all'ing. Lassithiotàkis, professionista cretese laureatosi alla Università di Padova, e ai suoi collaboratori geom. Ftenàkis ed arch. Tsopanàkis.

Nella pianta sono state registrate, oltre alla denominazione scientifica dei vari edifici, quella popolare di essi e delle località, ed è stata inserita l'indicazione delle principali antichità mobili che ancora rimangono sui luoghi o ne furono tratte.

La pianta è disegnata in tre colori, nella scala 1:1000 e comprende la zona che va dalla Scuola Agraria di Ampelouzo al paese di Santi Dieci, e dalle falde delle soprastanti colline al villaggio di Mitropolis e al Circo, vale a dire l'intera città romana con una parte dei sobborghi e delle necropoli. L'acropoli, che, per la sua



FIG. I - GORTINA - VEDUTA DELL'ALTURA CHE COPRE I RESTI DEL TEATRO DEL PYTHION

configurazione e la molteplicità e dispersione dei suoi resti, avrebbe richiesto un lunghissimo lavoro di rilievo, è stata solo accennata nelle grandi linee e nei monumenti principali (castello, mura, teatro, sostruzioni).

Per quanto fin d'ora la pianta si presenti notevolmente ricca di elementi, è evidente che ulteriori indagini sul terreno e scavi potranno renderla via via più completa.

II. - Con il lavoro preparatorio della pianta è proceduta la raccolta dei dati per la sua illustrazione. Dopo aver lo scorso anno rivolto la mia attenzione al Circo, quest'anno mi è sembrato opportuno indagare ulteriormente la forma e la posizione di quel complesso elevato di ruderi laterizi che incombe da sud-ovest sul Pythion (*fig. 1*), nel quale fin dal 1902 il Taramelli, nel suo fondamentale articolo sulla topografia di Gortina (*American Journal*, 1902, pag. 112) aveva riconosciuto un teatro. Alcuni fortunati tasti mi hanno permesso di ritrovarne e fissarne la linea della fronte della scena (larga m. 23,80 e conservata fino

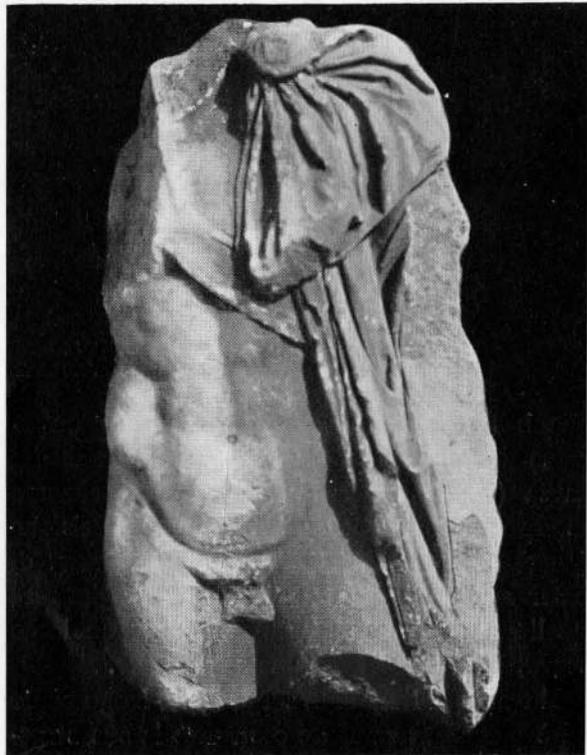


FIG. 2 - GORTINA - TORSO FORSE PERTINENTE AD UNA DELLE STATUE IMPERIALI ESPOSTE NEL COMPITUM



FIG. 3 - GORTINA, PRETORIO - MURO TARDO-BIZANTINO  
DEMOLITO NEL PRONAO DELL'AULA TRIABSIDATA

alla base del secondo ordine cioè per un'altezza di cinque metri) e il raggio della media cavea (m. 15,70 circa); mentre il perimetro esterno non si è potuto stabilire con precisione (raggio circa m. 30?) per la totale assenza di parti emergenti e la difficoltà di raggiungere quelle sotterrate senza intraprendere un largo scavo, a causa del volume delle terre.

Il teatro del Pythion sorge in un luogo piano ed è perciò interamente costruito: la sua struttura è molto analoga a quella dell'*Odeum* dell'Agorà presso il torrente Mitropolianòs, comune

anche ad altri edifici di Gortina, caratterizzata dall'impiego di elementi di pietra tenera in mezzo alla muratura laterizia non solo nei piani di spicco e negli spigoli, ma anche nelle volte principali. Mi sembra in ciò di vedere un senso di attaccamento alla tradizione costruttiva locale e nel tempo stesso la titubanza nell'uso del calcestruzzo da parte degli edili di Gortina; dallo stesso indirizzo costruttivo dipende l'uso, pure caratteristico in Gortina e sconosciuto, per quanto mi risulta, in Italia, di volte con l'intradosso costruito interamente di mattoni.

Come ho detto il teatro sorge ad immediato contatto del Pythion: la connessione tra i due monumenti è così evidente che l'uno può senz'altro considerarsi la dipendenza dell'altro, anche senza citare il confronto di Delfi e ricordare la

parte che le rappresentazioni drammatiche sacre e profane, i canti e i concorsi corali e musicali avevano nelle feste di Apollo in generale e di Apollo Pitico in ispecie. È perciò che lo scoprimento del teatro, almeno dalla parte interna, non tanto per l'interesse intrinseco e per le possibili scoperte di antichità scritte e figurate, ma soprattutto come completamento della esplorazione del Pythion, mi sembrerebbe da iscriversi nel programma futuro della Missione. Sin d'ora è facile immaginare quale aspetto attraente e suggestivo



FIG. 4 - GORTINA - L'AREA INTERNA DEL "NUOVO PRETORIO", LIBERATA DAI RESTI DEI MURI TARDO-BIZANTINI

offrirebbero i due monumenti scoperti, riuniti e sistemati, uno dei quali eleva le rosse strutture fino a dieci metri di altezza, in mezzo alla superba cornice di olivi che coprono il luogo ove si estendeva la città di Gortina.

Un altro luogo verso il quale ho orientato l'attenzione è un campo ad ovest del teatro del Pythion, delimitato a nord da un muro di blocchetti di pietra che si collega ai ruderi di una cisterna, dal quale sono usciti vari frammenti figurati e la nota iscrizione (*C. I. L.*, III, 14120; *Mon. Ant. Lincei*, XVIII, tav. VI) che parla del restauro di un "*competum, usque quaque corruptum, cum statuis principum*, ecc.", compiuto dagli imperatori M. Aurelio e L. Vero (169 d. C.). Il tempo è mancato quest'anno per eseguire una vera esplorazione in quel punto; ho dovuto limitarmi a riportare alla luce il grande torso di figura maschile, riprodotto nella fig. 2, nel quale non è escluso possa riconoscersi una delle statue citate dalla iscrizione.

III. - Nel Pretorio, d'intesa col capo della Missione, ho iniziato quest'anno la sistemazione dello scavo, asportando i resti delle costruzioni bizantine sovrappostesi al monumento quando questo era già caduto in rovina ed invaso dalle terre come dimostra chiaramente la fotografia (fig. 3), in cui si vede uno dei muri in questione che fonda un metro più in alto del pavimento del pronao dell'aula triabsidata che appare in primo piano. Oltre che in questo punto, gli avanzi tardo-bizantini sono stati tolti in tutta l'area interna del nuovo pretorio, restituendo ad essa la sua piena visibilità ed agevolandone la comprensione della pianta (fig. 4). Le strutture asportate, costruite con materiale raccolto sul posto, tra cui elementi architettonici figurati ed iscritti riuniti con fango, appartenevano ad abitazioni il cui carattere rurale si poteva desumere dalla presenza di *pithoi* inseriti qua e là nei pavimenti, e da tracce di un frantoio o mulino. Una

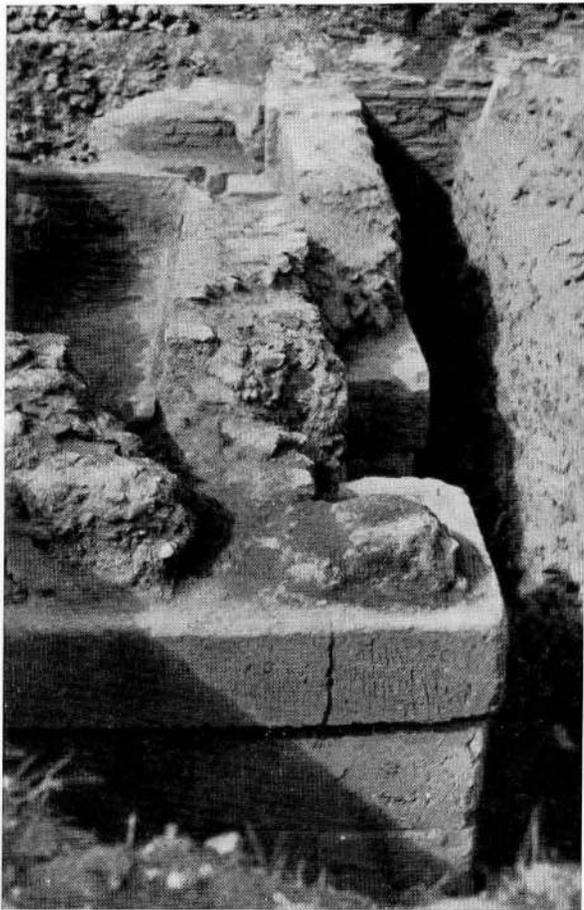


FIG. 5 - GORTINA, PRETORIO - ANGOLO DI UN PICCOLO PORTICO IN PIETRA TENERA E LATERIZIO SU CUI FU INSTALLATA LA CISTERNA DELLE TERME

iscrizione di argomento sacro rinvenuta lo scorso anno graffita sul coperchio di un *pithos*, e due tombe scoperte quest'anno a ponente dell'ingresso del "nuovo pretorio,, presso tracce di un'ambiente che potrebbe essere una piccola chiesa, confermano la possibilità, già indicata dai primi illustratori dello scavo (PACE, in *Annuario della R. Scuola arch. d'Atene*, I, pag. 377; II, pag. 307; PORRO in questo *Boll.*, 1913, pag. 349 seg.), che gli agricoli abitanti di questi poveri ambienti fossero monaci. Quanto all'epoca delle costruzioni, da ciò che ho detto circa la loro altezza rispetto al piano del monumento e il materiale impiegato, mi pare doversi pure confermare che esse appartengono al periodo che s'apre con la cacciata degli Arabi e la riconquista dell'isola all'impero di Bisanzio, compiute da Niceforo Foca nel 961.

Si è poi continuato (cfr. *Boll. d'Arte*, 1935, pag. 363) lo sterro del monumento verso est, mettendo completamente in luce la parete meridionale ed orientale del grande ambiente caratterizzato da una struttura laterizia mista a grandi blocchi, scoperto l'anno scorso, tracciando anche una trincea all'esterno della sua parete est che ha permesso di riconoscere l'attacco dei muri dei vani confinanti. Si è potuto in tal modo accertare, per la presenza della fogna periferica e delle mensole di sostegno del sedile, che il primo vano verso nord funzionò, almeno per un certo tempo, come *forica* e che il terzo era riscaldato, avendo il pavimento pensile su pilastri di mattoni rotondi.

Essendosi liberato all'esterno anche il muro che chiude verso oriente l'aula triabsidata (cfr. questo *Boll.*, 1926, pag. 421, fig. 6 e 1929-1930, pag. 87, fig. 2) si è trovata, presso l'angolo sud, una lista di pietra tenera che probabilmente rappresenta la fondazione della facciata del pronao a cui appartiene il pavimento che si vede nella fig. 3.

In origine la facciata suddetta doveva aprirsi ad est su un'area libera, ma successivamente questa fu occupata dalla estremità delle terme e dal retrostante corridoio di servizio di cui si è appunto rinvenuto qui il principio, e in uno scavo praticato dietro la stanza adiacente alla grande sala absidata scoperta lo scorso anno, la fine. In quest'ultimo luogo esiste una cisterna di m. 3,10 di larghezza e di lunghezza ignota, elevata ad una altezza di circa tre metri sul piano antico da una robusta volta tutta costruita in mattoni. Di conseguenza sotto ad essa risulta un piccolo vano il quale per mezzo di una stretta porticina era collegato ad un basso corridoio coperto da volta rampante corrente all'esterno della parete della grande sala absidata, verso l'altra estremità già indicata. Su un lato di detto corridoio si presenta un'apertura arcuata, che è probabilmente una bocca di riscaldamento: un tasto fatto in un vicino campo, per cercare la continuazione dell'edificio, ha incontrato un banco di cenere che indica il luogo di scarico dei detriti dei forni.

La cisterna non fu costruita in un'area libera ma esattamente sopra un piccolo elegante edificio che nella sua struttura di pietra tenera e

laterizio (fig. 5) ricorda la non lontana aula triabsidata. È costituito, per quel che si è potuto riconoscere, da una parete che piega brevemente ad angolo, avanti alla quale corre parallelo uno stilobate su cui è tuttora al suo posto una colonna, mancante solo dalla parte superiore; dunque si tratta di un portichetto che aveva forse una sola ala. Sono spiacenti che la ristrettezza del cavo non mi abbia permesso di presentare una fotografia di questo bell'avanzo; offro invece quella (fig. 6) di un capitello ionico, rinvenuto incastrato nella parete della *forica* tarda e che è probabile provenga da esso.

Della grande sala absidata delle terme non si conosceva ancora la lunghezza; avendone fatto quest'anno seguire all'interno il muro orientale se ne sono potuti rinvenire lo spigolo e la parete opposta all'abside, distanti da questa m. 21 circa. Lo spigolo è occupato da un enorme pilastro laterizio di m. 3,50 di lato, che evidentemente si ripete sul lato opposto lasciando in mezzo lo spazio per una vasca che la intercapedine esistente tutto intorno indica riscaldata. A questo ambiente, il più grande delle terme, si entrava unicamente dal lato di ponente, da uno cioè degli altri ambienti balneari già scoperti e intraveduti, poichè nessuna apertura è stata rilevata nel lato orientale testè scavato, nè può esistere sui lati nord e sud che sono occupati dalle vasche: esso quindi completava e terminava il gruppo termale: vedremo tra poco come fosse invece occupata la zona posta verso levante. La costruzione quasi interamente laterizia e l'orientamento collocano questo grandioso *calidarium* nella seconda fase della storia del pretorio: ma entro il muro che circonda l'abside appaiono incorporate strutture della prima fase.



FIG. 6 - GORTINA, ANTIQUARIUM - CAPITELLO DI PIETRA TENERA PROVENIENTE CON PROBABILITÀ DAL PICCOLO PORTICO DEL PRETORIO

Il lavoro più importante compiuto quest'anno nel Pretorio è stata l'esplorazione dell'area posta avanti, cioè a nord, di questo ambiente.

Una trincea della profondità media di m. 2,50 e della sezione nel primo tratto di un metro e nel secondo tratto di due metri, è stata condotta dall'estremità del vecchio scavo fino alla estremità del terreno successivamente acquistato dalla Missione, per una lunghezza di m. 60 secondo una linea che in parte coincide, in parte passa accanto, alla fronte dell'edificio.

La fronte di cui parlo non è la originaria, non individuata finora che in pochi punti, ma quella creata verso il III secolo d. C., quando l'edificio venne profondamente rimaneggiato e cambiato leggermente di asse, e incontro ad



FIG. 7 - GORTINA, PRETORIO - ANGOLO DI UNA FORICA CON IMPLUVIO TETRASTILO



FIG. 8 - GORTINA, PRETORIO - COLONNA E BASI DEL LATO FRONTALE DEL GRANDE PORTICO

esso fu costruito il bel ninfeo scavato dalla Scuola Archeologica Italiana nel 1914 e pubblicato nell'*Annuario* dello stesso anno (pagina 119 seg.).

Credo fuori luogo e soprattutto prematuro entrare nell'intricato problema delle fasi dello edificio: ma debbo fin d'ora dire che *non meno* di cinque sono quelle che si possono con certezza additare e che ho cominciato ad indicare

con differenti colori nella pianta del Pretorio che sto preparando per la pubblicazione definitiva. La ricostruzione alla quale sopra alludo sarebbe la terza fase di questa serie.

Gli ambienti attraversati dalla trincea nel primo tratto, cioè nel tratto più vicino al vecchio scavo, non presentano caratteristiche speciali, tranne il primo, la *forica* già accennata. Essa appare spogliata dei sedili e delle mensole e forse fu in un secondo tempo riutilizzata per una diversa destinazione: infatti un'altra *forica*, che per il carattere frammentario delle murature deve attribuirsi ad un periodo più tardo e pare funzionasse quando il Pretorio fu abbandonato, è stata scoperta più oltre, all'altezza del grande *calidarium* ed è stata scavata quasi completamente (fig. 7). Si tratta di un ambiente quadrangolare con fogna e sedili lungo le pareti e un impluvio centrale sostenuto da quattro colonne di cipollino. Il suo muro orientale confina con un muro più importante e di epoca migliore, cioè dell'epoca della grande ricostruzione (III fase) che è risultato, dal seguito dei lavori, essere la parete occidentale di un grande portico — di cui tre basi erano state già vedute in saggi di scavo compiuti nel 1927 dal compianto prof. Halbherr e dal cav. E. Stefani (cfr. questo *Boll.*, 1929-1930,

pag. 89 e fig. 7) — che doveva occupare tutta la restante area posseduta dalla Missione e sconfinare al di là dello stradello che conduce a Mitropolis.

La trincea ha attraversato questo portico per tutta la larghezza che è di m. 17, mettendo in luce una serie di otto grandi basi adatte a sopportare colonne di m. 0,80 di diametro (fig. 8). Di queste, che erano scanalate e



FIG. 9 - GORTINA, PRETORIO - ANGOLO TRA IL LATO FRONTALE (NORD) E IL LATO SINISTRO (EST) DEL GRANDE PORTICO

baccellate, una sola conservata nei due terzi inferiori è stata scoperta: le altre sono andate distrutte, in parte sembra in epoca non lontana, quando il vecchio proprietario del campo le fece sterrare e spezzare per *bonificarlo*. Si è potuto accertare con una trincea incrociante all'altezza dell'ultima base verso levante, che a m. 6,85 di distanza correva, parallela alla prima, una seconda fila di basi, sulle quali impostavano colonne di granito bigio; due di queste basi e gli imoscapi delle colonne corrispondenti sono stati trovati e rimessi in luce: avanti ad esse corre un gradino al di là del quale è un'area libera che ritengo occupata da una strada che costeggiava tutta la fronte dell'edificio dividendolo dal ninfeo.

Si è inoltre constatato che il portico piegava alle due estremità verso l'interno, ma con colonne di diametro minore di cui si sono rinvenute



FIG. 10 - GORTINA, PRETORIO  
CAPITELLI PERTINENTI AL GRANDE PORTICO

ancora a posto due basi sul lato orientale (*fig. 9*) e il solo stilobate su quello occidentale.

Lo scavo non è stato proseguito più ad oriente perchè in questo punto si arresta la proprietà della Missione, ma all'esterno della parete orientale si è osservato l'attacco di un muro che lascia supporre l'esistenza di una serie di vani che si aprivano su quel lato del portico. Un muro parallelo appare a m. 14 di distanza in un campo vicino e potrebbe segnare il limite del monumento perchè corrisponde ad una notevole variazione di livello.

Dunque si è accertato che ad oriente degli ambienti termali sviluppavasi una grande area porticata con il lato frontale di maggiori proporzioni intieramente aperto verso l'esterno, e le ali di proporzioni minori la cui lunghezza è ancora sconosciuta insieme ad ogni dato relativo al lato di fondo.

Il problema più interessante, sul quale non posso ancora purtroppo dir nulla di preciso, è la destinazione di siffatto portico. Si collega alle vicine terme (palestra?), o ne resta indipendente? Più probabile sembra la seconda ipotesi, perchè la sua fronte si affaccia come si è visto, verso l'esterno. Sarebbe allora per caso la corte del Pretorio più antico? Ciò è possibile, ma sarebbe prematuro affermarlo prima d'aver trovato ed esplorato almeno il lato di fondo.

In ogni caso si deve tener conto che il portico risulta appartenere, e per orientamento e per caratteri costruttivi, alla terza fase della storia dell'edificio, cioè circa al III secolo d. C. e come si vede avere preso il posto di una precedente costruzione, così deve averne ereditato alcuni degli elementi architettonici; una parte dei quali, cioè un gruppo di quattro capitelli e due pezzi di architrave, giace lungo il bordo del campo (fig. 10). A. M. COLINI

## UNA VEDUTA DEL CARLEVARIJS ALLA R. GALLERIA ESTENSE

UNA grande veduta, raffigurante un corteo dogale in Canalazzo, presso il Ponte di Rialto, finora conservata nei depositi della R. Galleria Estense di Modena, mi parve degna di considerazione e di studio: sottoposta ad una cauta ripulitura, che ne ha levato vernici ossidate e sudiciume, la tela è stata esposta nella sala dei veneti.<sup>1)</sup>

Durante il restauro si sono scoperte, in basso a destra su di una cassa, le lettere maiuscole: L C V, che possono interpretarsi come le iniziali delle parole Luca Carlevarijs Veneto.<sup>2)</sup> Ma la veduta ha da essere accolta nel catalogo, abbastanza ristretto, del friulano, l'iniziatore della pittura veneta di paesaggio del Settecento? È il problema che mi propongo di risolvere.

Anzitutto si osservi e si goda la scena che ha tutto il sapore di un *documentario* di vita veneziana degli ultimi decenni del Seicento. Appare evidente lo sforzo di cogliere la veduta con un campo visivo molto più vasto di quello che non permetta il campo prospettico. Le linee degli edifici, le scalinate delle rive e le reni del ponte concorrono al punto focale con rispetto delle regole prospettiche: il pittore abbassa poi le due rive quasi a perpendicolo, aumentando la superficie visiva attraverso un ingenuo anacolutto prospettico. Le architetture son tirate alla buona, ma fedeli: il Palazzo dei X Savi, quello dei Camerlenghi, il Ponte, il Fondaco dei Tedeschi<sup>3)</sup> e case d'abitazione,

fra le quali l'ultima a destra, la Locanda della Cerva, staccano le loro tinte grigiastre o castano scuro sull'azzurro carico del cielo stracciato di nuvolaglia argentea. La meticolosa ambientazione architettonica inquadra un episodio storico: un corteo dogale s'avvia verso terraferma, forse incontro a chissà qual personaggio di rango. L'episodio si confonde con la vita quotidiana: la storia ridiventa arguta cronaca nella spigliata prosaicità dialettale del pittore. Sulle rive, che mantengono il colore rossastro della preparazione a bolo della tela, e sul canale, di colore opaco, si dispongono, fila su fila, con una prospettiva a cavalliera, gli episodi colti con interesse aneddottico. Le figure non fanno folla, non partecipano dell'ambiente, e quindi non creano paesaggio; ma, staccate una dall'altra, sono intese nel loro valore lineare. È evidente lo sforzo del pittore che cerca di unificare l'elemento figura con quello prospettico-architettonico; il tentativo, che rimane un compromesso, dal punto di vista storico ha un particolare interesse.

Assistiamo al *documentario*. La "peatona", rossa e dorata del Doge, con a prua il *tibicinator* dinanzi al baldacchino, imbecca l'arco del ponte, rimorchiata da una barca a quattro remi. Ai lati due gondole di ricco addobbo: quella a destra, dipinta in nero ad ornamenti dorati, reca il nunzio pontificio, l'altra, a sinistra, sfarzosamente intagliata e decorata, con i vogatori